

Uomini e farmaci

Una raccolta di saggi su “La farmacologia a Milano tra storia e memoria”, dalla tradizione degli antichi erbari medioevali alle più recenti scoperte. Come nel dopoguerra la città diventa una capitale della ricerca scientifica

Per molto tempo però a Milano aromataria o apotecaria, che sin dal medioevo curavano la manipolazione e la vendita delle droghe medicinali, non ebbero la fisionomia professionale degli speziali, confondendosi e talvolta identificandosi coi comuni mercanti e con i venditori di droghe in senso alto (droghieri, liquoristi, ceraioli, profumieri). Solo successivamente essi divennero una corporazione indipendente, come tale figurante, nell'elenco di quelle riconosciute nel 1336.

Ciò comportava anche l'osservanza di precise norme professionali. Le *Constitutiones et statuta et ordinamenta paratici et univesitatis apothecarium sive spetiariorum civitatis et suburbiorum Mediolani* del 1389 (approvate nel 1390) impedivano compartecipazioni finanziarie tra medico e speziale, regolavano l'acquisto e la vendita della teriaca, il rimedio-principe per una gran quantità di mali (non si poteva acquistare teriaca già confezionata se non dopo averla sottoposta all'esame dei consoli controllori, alla cui presenza si doveva comporre il farmaco), e la confezione dei farmaci (*secundum formam statutorum comunis Mediolani et ordinem actuatorum fixicorum authenticorum*). Gli speziali che avevano la licenza e l'esclusività della confezione dei farmaci erano nominati dal collegio dei fisici (i medici), formando una ristretta élite a numero chiuso. Avevano l'obbligo di confezionare le medicine secondo la ricetta del medico e senza sofisticazioni, l'impegno di non smerciare farmaci se non dietro presentazione della ricetta medica, il dovere di avere in bottega specifici testi “tecnici” per la preparazione dei medicamenti.

(Da *Uomini e farmaci. La farmacologia a Milano tra storia e memoria*, Laterza, 2002, p. 5. Il brano è tratto dal saggio iniziale a firma di Vittorio A. Sironi: *La farmacologia a Milano dagli erbari alle biotecnologie*).

Gli autori

I saggi contenuti nel volume sono molteplici e a firma di prestigiosi studiosi - tra i quali Eugenio Müller, Rodolfo Paoletti e Silvio Garattini - mentre i curatori dell'opera sono tutti farmacologi che insegnano nelle università milanesi: Ferruccio Berti, Enzo Chiesara e Francesco Clementi.

Fanno eccezione Walter Montorsi, professore emerito di Chirurgia sempre a Milano, e Vittorio A. Sironi, medico e storico della medicina e della farmacologia.



L'opera

Oggetto principale dell'opera è la storia dell'istituto di Farmacologia dell'Università di Milano e del suo fondatore Emilio Trabucchi. Tra i suoi allievi, va ricordato, anche Paolo Mantegazza, futuro rettore della “Statale” di Milano.

Pur trattandosi di opera storiografica, la materia viene affrontata su un duplice versante, scientifico e umano, in modo da rendere la lettura accessibile anche ai non addetti ai lavori, purché curiosi di una vicenda appassionante come quella della Milano del dopoguerra, capitale industriale ma anche scientifica e culturale di un Paese che ebbe allora uno slancio forse mai più ritrovato.